

GIORNATA ITALIANA AL FESTIVAL DI VENEZIA

Il film di Rosi mette a fuoco i legami tra speculazione privata e amministrazione della cosa pubblica: con esso la XXIV Mostra ha trovato il suo «Leon d'Oro»



Una tra le scene più drammatiche delle «Mani sulla città»: la polizia carica i partecipanti ad una manifestazione contro i «pirati delle aree».

LE MANI SULLA CITTA'

inesorabile requisitoria contro i pirati delle aree

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA, 5.

Un film splendido. Senza possibilità di dubbio, in questo *Mani sulla città*, la XXIV Mostra internazionale d'arte cinematografica ha trovato oggi il suo «Leon d'Oro».

Suppose di gran lunga a tutti quelli finora presentati, il film di Francesco Rosi, diciottesimo in concorso, ha ormai un solo avversario, *Hud*, il western psicologico di domani. Se vincerà anche questo confronto (e noi ci metteremmo, come si dice, e per restare in argomento, alle mani sul fuoco), il Gran Premio di Venezia 1963 dovrà essere suo.

E' un film che ha tutto: passione umana, impegno morale, approfondimento artistico, sapienza tecnica, coraggio civile. Preparandolo, scrivendolo, e a lizzandolo (due anni di lavoro), Rosi ha firmato la sua opera più matura. Più matura anche nei confronti di Salvatore Giuliano, che egualgia in drammaticità, ma sopravanza in coerenza e in chiarezza.

Le mani sulla città parla ancor più lucidamente al pubblico; lo emoziona, abbracciando ogni residuo di folklore, ogni fortzura, ogni trucco, solo con l'essenzialità del soggetto, che avvince molto più di qualsiasi suspense. Il regista considera lo spettatore un proprio alleato nella forte requisitoria che conduce; ma gli offre argomenti, personaggi e fatti nel modo più obiettivo, con la complessità che i conflitti della vita pubblica esigono.

Così facendo, egli ottiene il risultato di coinvolgerlo, dalla prima inquadratura all'ultima, nel dibattito morale, ideale, politico, a un livello quale raramente — se non mai — il cinema italiano non aveva chiamato il suo pubblico (che, d'altronde, ampiamente se lo meritava).

Importanza e attualità del tema: la speculazione edilizia. Perché le nostre città stanno diventando, specie in periferia, una enorme e agghiacciante caserma? Quali interessi sono covati o di partito si astano dietro la regolare inosservanza, o il preciso di sprezzo, d'ogni piano regolatore? Come mai vengono continuamente denunciati scandali, eppure la marea non si arresta?

E soprattutto: quali sono i legami tra la speculazione privata e l'amministrazione della cosa pubblica? Quale relazione esiste tra il prezzi normale di un'area fabbricabile e il suo vertiginoso aumento, anzi in quale modo quest'ultimo è stato artificiosamente provocato? Quali sono i calcoli, le manovre, le complicità che si nascondono in ciascuna di queste grandi e ciniche operazioni finanziarie?

Tra le dello scandalo: Napoli. Il crollo d'una vecchia abitazione, demolita senza le

necessarie misure di sicurezza, per edificarvi un palazzo moderno. Morti, feriti, e due responsabili: il costruttore Nottola e il figlio ingegnere, fuggito. Teatro del dibattito: l'autela del Consiglio comunale. Una commissione d'inchiesta che arriva ad accertare queste responsabilità, ma le cui conclusioni sono vanificate dal rapporto politico di forze. Nottola appartiene a un partito di destra, alleato al partito di centro: insieme detengono la maggioranza e usano a loro piacere, insabbiando l'inchiesta.

Tuttavia l'opposizione di sinistra riesce, attraverso l'opera di un appassionato consigliere e attraverso la stampa, a denunciare i fatti, a condurre avanti la battaglia, a screditare Nottola da fronte all'opinione pubblica e al suo stesso partito. Le elezioni sono prossime, e Nottola, che appare compromesso, «bruciato» (almeno per il momento), è invitato dai suoi ad andarsene, a rinunciare alla candidatura di assessore all'edilizia, anzi a non presentarsi neppure per il seggio di consigliere.

Ma Nottola è già troppo avanti in un suo piano, e non può più ritirarsi. Egli ha acquistato l'area per un intero quartiere — un progetto decisivo, un'operazione di miliardi — e non può permettere ad altri di controllare la destinazione del danaro pubblico e dei fondi dello Stato. Un'area vale cinquanta volte il suo valore, si in essa il Comune con voglia acqua, strade, luce, gas, servizi.

Lui offre appartamenti luminosi invece di catapecchie, ma il profitto dev'essere adeguato. E, per ottenerlo, si può fidare solo di se stesso: non può correre il rischio di lasciare in mani altri propri le leve di comando. Ha la sua clientela elettorale di manovra, anche se un po' scossa dagli ultimi avvenimenti. Benissimo. Decide di mettersi, con essa, interamente al servizio del partito di centro, che non rifiuta.

Ora rimane, al nuovo sindaco eletto, anche coi voti dei transfighi, il compito di risolvere una piccola contraddizione, che si è creata tra Nottola, il «traditore», e i notabili del suo ex partito che non lo vogliono assessore. Ma non ci mette molta fatica, questo abile «centrista»: gli interessi in gioco sono troppo oscuri, perché ci si possa permettere di comprometterli per un malinteso privato. Un braccio tra i rivali suggerisce la ritrovata unità sul fronte della speculazione.

Il film si chiude su una sequenza analoga a quella iniziale: posa della prima pietra, discorso del sindaco, benedizione. E il cantire che si mette vigorosamente in movimento, e le grosse macchine che battono e straziano la terra: un filone aur-

fero per i pochi, «regnanti», della continuità di questa lotta e, per il modo in cui si rivolge al pubblico e ne «cattura» l'attenzione razionale, dei suoi progressi. È un film-saggio, con l'evidenza di un limpido e documentato studio sociologico, e dove i personaggi sono simboli concreti, il cui asciuttate e pur così ricco di risvolti, la verità profonda della cornice (si pensi alla magnifica sequenza del crollo, agli impressionanti gridi di dolore e di protesta che si sollevano dai «bassi»), la capacità di Rosi nel cogliere l'essenzialità di una figura o di una situazione politica, rifugliano nel più alto grado.

La scelta, ripetiamo, non è legittima, ma addirittura necessaria per un gran cinema, nell'Italia di oggi. Senonché, in un personaggio costituito col massimo di realismo, la sua apparenza pubblica non oscura affatto quella privata. E' chiaro lo sforzo di Rosi anche in questa direzione, in rapporto per esempio a Giuliano. Ma forse un risultato pieno è ottenuto solo nel caso del protagonista Nottola, di cui si intuisce anche l'anima: certo grazie a quell'attore veramente gigantesco che è Rod Steiger, oltre che alla impostazione della vicenda, salvo che concretezzano questa speranza nelle forze politiche e morali che accettano lo stato di fatto, che si battono, anche allo interno dello stesso potere, per liquidarlo.

Le *mane sulla città* esprime egualmente, attraverso l'analisi delle leggi e delle contraddizioni del sistema, il punto di vista di «pubblico» e «privato».

Il film di Rosi mette a fuoco i legami tra speculazione privata e amministrazione della cosa pubblica: con esso la XXIV Mostra ha trovato il suo «Leon d'Oro».



L'inizio del film: il crollo di una casa, a Napoli.

Ugo Casiraghi

E tuttavia il quadro genera-

to è quello di una sofferenza umana.

Con quest'opera, Dziga Vertov supera nettamente le sue stesse, dibattute for-

mulations teoriche, per toc-

care, al di là del «gusto

astratto» per il documento,

(come è stato ben scritto)

«a favore di un'interpretazio-

ne forte e appassionata del-

la realtà».

Aggeo Savioli

L'Europa di De Gasperi, Schuman,

Adenauer ha generato come suo erede legittimo il patto franco-tedesco

Tramonto dei «padri dell'Europa»

Le orazioni funebri in morte di Robert Schuman si sono trasformate, nel tono, in lamenti sulla fine di quell'Europa di cui Schuman fu con De Gasperi e Adenauer uno dei fondatori. Ed è giusto. Che resta infatti dell'Europa dei Sei si sovrapponeva una guida dittatoriale, quella di De Gaulle, potentemente rafforzato dalla sua alleanza con il cancelliere tedesco. Schuman ha assistito al precipitare della crisi negli organismi europei e all'esplosione della concorrenza economica tra gli Stati membri.

«L'Europa ha molti padri», ha affermato ironicamente De Gaulle nella sua ultima conferenza stampa. Ma se ciò è vero, tuttavia il concepimento dell'Europa politica ha origini ben identificabili nella weltanschauung di questa triade di capi clericali, che hanno costituito un solo nocciolo organico di pensiero moderato, conservatore, in tutti gli anni del dopoguerra e vennero sotto il nome di amici della ricostruzione europea.

La Europa Carolingia di De Gasperi, Schuman, Adenauer nacque come un blocco antideocratico, confessionale, animato dal fanatismo religioso, e dalla discriminazione politica con i tre leader cattolici, che favorivano gli interessi dei grandi monopoli tedeschi.

Le orazioni funebri in morte di Robert Schuman si sono trasformate, nel tono, in lamenti sulla fine di quell'Europa di cui Schuman fu con De Gasperi e Adenauer uno dei fondatori. Ed è giusto. Che resta infatti dell'Europa dei Sei si sovrapponeva una guida dittatoriale, quella di De Gaulle, potentemente rafforzato dalla sua alleanza con il cancelliere tedesco. Schuman ha assistito al precipitare della crisi negli organismi europei e all'esplosione della concorrenza economica tra gli Stati membri.

Il MEC, come tutte le istituzioni comunitarie, è caduto nell'immobilità, e le sue riunioni sono diventate un orgoglio inestricabile di antagonismi. Contro la CECA, la prima costruzione dell'Europa dei Sei, che il leader cattolico francese considerava come la pupilla dei propri occhi, i minatori belgi e francesi indicavano giganteschi scioperi, accusandolo di essere una alleanza economica disastrosa, che aveva solo favorito gli interessi dei grandi monopoli tedeschi.

La prospettiva di una Europa in cui il potere politico fosse esercitato, per conto delle classi conservatrici, da forti partiti cattolici integralisti, è amaramente tramontata: in Francia, il MRP, di cui Schuman era stato nel dopoguerra uno dei fondatori, e che fu ad un certo momento la più potente formazione politica francese, è diventato un fantasma di partito, il cui conservatorismo, toccato l'involuzione, è stato assorbito dalla dinamicità reazionaria del neo capitalismo gollista.

In Francia come in Italia, furono i due partiti democratico-cristiani ad assumere la guida, essi che si erano già fatti protagonisti nel 1947 dell'offensiva voluta dagli USA per scacciare dal governo i partiti comunisti, i due movimenti cattolici, sorti ambedue con istanze e proposti innovatori, si fecero presto docile strumento del gioco imperiale.

In Francia come in Italia, furono i due partiti democratico-cristiani ad assumere la guida, essi che si erano già fatti protagonisti nel 1947 dell'offensiva voluta dagli USA per scacciare dal governo i partiti comunisti, i due movimenti cattolici, sorti ambedue con istanze e proposti innovatori, si fecero presto docile strumento del gioco imperiale.

Una sorta politica coerente con questi sviluppi ha voluto che i tre presidenti del Consiglio dati dal MRP alla Francia — Schuman, Bidault, Pflimlin — siano tutti finiti in modi esemplarmente rovinosi, e, primo, nell'esito politico totale, nominato quale presidente di De Gaulle presidente di quel-

la Comunità che il generale si prestava a divulgare. I due movimenti cattolici, sorti ambedue con istanze e proposti innovatori, si fecero presto docile strumento del gioco imperiale.

Quella Europa che essi vagheggiano conteneva in nuce non soltanto le ragioni del suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-

re, non soltanto il suo fallimento, ma il germe, là dove essa avesse resistito, della sua involuzione reazionaria, che si è verificata puntualmente in Francia con l'avvento al potere di De Gaulle. La concezione stessa che presiedeva a questa Europa oscuro-